

1

**SEDUTA DI MARTEDÌ 5 FEBBRAIO 1991**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DEL COMITATO  
GIORGIO SANTUZ**

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 15,15.**

**Audizione del ministro per i beni culturali e ambientali, onorevole Ferdinando Facchiano.**

**PRESIDENTE.** Ringrazio il ministro per aver accolto l'invito della Commissione ad essere udito nell'ambito dell'indagine conoscitiva sullo stato di attuazione della legislazione speciale per la salvaguardia di Venezia. L'ordine del giorno reca la prima delle audizioni dei ministri interessati ai problemi della città lagunare; dopo il ministro Facchiano ascolteremo i titolari dei dicasteri dei lavori pubblici, della marina mercantile e della ricerca scientifica e tecnologica. I nostri lavori sono orientati a ricercare i mezzi più idonei per ridare slancio alla soluzione delle questioni che interessano Venezia e tutto il suo comprensorio.

Speriamo di concludere questa nostra attività in un periodo contenuto di tempo per poter quindi formulare proposte che interesseranno senz'altro anche il Dicastero del ministro Facchiano, che ringrazio anche per il contributo che ci fornirà nella seduta odierna. Ritengo che avremo l'occasione, nel corso dei nostri lavori, di poter ascoltare di nuovo il ministro dei beni culturali e ambientali, eventualmente in una giornata in cui altri adempimenti non comprimano i lavori della Commissione.

Do quindi la parola al ministro Facchiano.

**FERDINANDO FACCHIANO, Ministro per i beni culturali e ambientali.** Grazie, onorevole presidente. Sarò breve, anche perché

il nostro Ministero dispone di ben poche risorse da parte dello Stato per quanto riguarda Venezia, e questa è una grave lacuna nei finanziamenti che io ho più volte lamentato in diverse sedi. Purtroppo, debbo constatare con molto rincrescimento che una scarsissima attenzione è dedicata ai problemi dei beni culturali, non solo alla questione di Venezia.

Oggi il Consiglio dei ministri riproporrà il decreto-legge recante interventi urgenti per la città lagunare, con uno stanziamento di 100 miliardi, dei quali 36 riservati alle opere di competenza dello Stato: ebbene, neanche una quota di questa somma è assegnata agli interventi da parte del Ministero dei beni culturali. Si dice che ciò sia dovuto al fatto che con questo primo stanziamento si deve provvedere all'arresto del processo di degrado del bacino lagunare, ivi compresi i provvedimenti volti al controllo della proliferazione delle alghe.

Non posso non sottolineare ancora una volta il ruolo marginale svolto dal mio Dicastero, vieppiù evidenziato dal fatto che Venezia è un *unicum* irripetibile dal punto di vista storico, artistico ed architettonico, per cui la città è, in sé, un bene culturale e, di conseguenza, avrebbe bisogno di stanziamenti calibrati e congrui rispetto alle esigenze.

Desidero ricordare che la legge 16 aprile 1973, n. 71 – la prima legge speciale per Venezia – dichiarò la salvaguardia della città e della sua laguna problema di eminente interesse nazionale. E tra le linee direttrici degli interventi dello Stato e degli altri enti pubblici mise in evidenza, come prioritaria, la tutela dell'ambiente paesistico, storico, archeolo-

gico ed artistico della città e della sua laguna.

La legge n. 798 del 1984 assegnò 20 miliardi al restauro degli edifici demaniali e di carattere storico ed artistico, 16 miliardi e mezzo al recupero del complesso edilizio dell'arsenale (sottoposto nella sua interezza, come è noto, alla tutela della legge n. 1089 del 1939) e 2 miliardi al restauro ed alla conservazione del patrimonio artistico immobiliare pubblico.

Tutti questi fondi di competenza statale sono stati quasi totalmente attribuiti al Ministero dei lavori pubblici: questa è una grande incongruenza. E mi si consenta di aprire una parentesi: gli stanziamenti che in precedenza, anche per quanto riguarda i beni culturali, erano assegnati al Dicastero dei lavori pubblici si giustificavano con il fatto che allora non era stato ancora istituito il Ministero per i beni culturali, nato nel 1985. Oggi esso esiste, però, e quindi non si comprende la diversificazione di quegli stanziamenti concernenti i beni monumentali ed artistici. La logica, il buon senso, l'esigenza di organicità degli interventi dovrebbero far sì che quei fondi venissero attribuiti soltanto al Ministero per i beni culturali ed ambientali; al contrario, attualmente il bilancio del Dicastero dei lavori pubblici contiene un capitolo nel quale sono iscritti tali stanziamenti. Ciò crea anche problemi di coordinamento, poiché il Ministero dei lavori pubblici non può operare senza l'approvazione del Ministero per i beni culturali e, quindi, molte volte tra le diverse burocrazie si determinano conflitti di attribuzione che portano a quelle lungaggini ed a quelle paralisi che tutti lamentano.

Come dicevo, i fondi stanziati dalla legge n. 798 furono attribuiti al Ministero dei lavori pubblici. Le opere di restauro implicano precise conoscenze scientifiche, nonché l'applicazione di tecniche specifiche diverse da quelle impiegate negli interventi realizzati dal Ministero dei lavori pubblici, il che comporta una contraddittorietà non solo concettuale ma anche

operativa, che naturalmente incide sulla proficuità delle opere.

Pertanto, nel riformulare la legge n. 798 del 1984 – se non erro, è questo l'oggetto dell'indagine che ha oggi inizio –, si dovrebbe opportunamente tener conto di quanto ho detto e stabilire che i compiti istituzionali del Ministero per i beni culturali ed ambientali richiedono anche l'univocità e l'unitarietà degli stanziamenti di bilancio.

Ho già espresso queste osservazioni nel comitato di cui all'articolo 4 della legge n. 798, ponendo più volte in evidenza come, d'altra parte, gli stanziamenti relativi a Venezia sia di nostra pertinenza sia di competenza del Ministero dei lavori pubblici, siano addirittura irrisori.

Quanto all'utilizzazione dei fondi assegnati al mio Dicastero, la predetta normativa, all'articolo 2, lettera g), stabilisce che 500 milioni per il 1985 ed 1 miliardo per il 1988 siano destinati alla redazione di un elenco aggiornato dei beni immobili da assoggettare alle disposizioni della legge n. 1089 del 1939. Detti fondi sono stati già completamente impegnati e liquidati per il 70 per cento circa dell'intera somma, che – ripeto – è piuttosto esigua.

Solo la sovrintendenza per i beni ambientali ed architettonici ha programmato 33 interventi (con l'indicazione per ogni monumento delle cifre relative ai lotti esecutivi, quindi immediatamente avviabili, del numero dei lotti successivi necessari al completamento delle opere e della spesa globale delle opere), da attuarsi su beni demaniali e non, per un costo totale di 106 miliardi.

Il disegno di legge approvato dal Senato, attualmente all'esame di questo ramo del Parlamento in sede referente, prevede all'articolo 2 uno stanziamento complessivo di 233 miliardi 340 milioni per interventi di competenza dello Stato, di cui una somma di 5 miliardi 340 milioni destinata al Ministero per i beni culturali e ambientali: queste cifre si commentano da sole, senza bisogno di ulteriori specificazioni.

Dei cinque miliardi circa stanziati per il Ministero, parte sono destinati al completamento di quei famosi elenchi di beni immobili cui mi riferivo poc'anzi (290 milioni), parte al restauro degli edifici demaniali e di quelli di carattere storico ed artistico destinati ad uso pubblico (3 miliardi 660 milioni) e parte alla conservazione del patrimonio artistico mobiliare pubblico, a Venezia piuttosto rilevante (1 miliardo 390 milioni).

Devo aggiungere che al Ministero dei lavori pubblici, per interventi di restauro (i famosi capitoli omologhi) degli edifici demaniali e di quelli di carattere storico ed artistico ad uso pubblico, sono destinati 11 miliardi 180 milioni. Evidenzio queste cifre per sottolineare l'incongruità e la stranezza di una vicenda che non sottende solo problemi di bilancio, ma è anche indicativa di certe culture che si vanno affermando, che dovrebbero invece essere respinte e completamente stravolte.

Peraltro, ritengo sia da condividere, nel disegno di legge approvato dal Senato, la norma che stabilisce le famose conferenze di servizi; eliminando molte lungaggini burocratiche e traversie che debbono subire gli utenti, tale norma comporta uno snellimento delle procedure di approvazione degli interventi. Infatti, l'articolo 12 prevede che l'approvazione del progetto da parte di quell'organo sostituisce ogni altro parere, visto, autorizzazione, concessione, nulla osta o atto di assenso, di intesa o di approvazione altrimenti richiesto da norme statali o regionali, ordinarie o speciali e consente l'immediata esecuzione del progetto o del tipo di lavoro approvato. Se vi è il voto contrario di un terzo dei membri della conferenza, l'approvazione del progetto è demandata al comitato dei ministri di cui all'articolo 4 della legge n. 798.

Sono queste le osservazioni che ho ritenuto di dover fare; rinnovo il ringraziamento alla Commissione per avermi consentito di denunciare un fatto che comincia ad essere scandaloso.

**PRESIDENTE.** Ringrazio nuovamente il ministro Facchiano per la panoramica che ci ha esposto; credo che le sue osser-

vazioni vadano attentamente valutate anche in relazione alle iniziative che il Ministero deve assumere per Venezia, che non mi sembra siano accompagnate da finanziamenti cospicui.

**MARISA PAINI BONFATTI.** Signor presidente, ritengo che le considerazioni da svolgere sulla materia oggetto di questa audizione siano piuttosto tristi, ed a tale proposito condivido le preoccupazioni espresse dal ministro.

Mi risulta che a Venezia, rispetto alle altre città italiane, vi sia una situazione particolarmente delicata, proprio per la quantità e la qualità del suo patrimonio. Mi risulta, inoltre, che proprio a Venezia molti lavori che si eseguono su immobili vincolati vengono purtroppo realizzati dal Ministero dei lavori pubblici e per questo motivo si registra una situazione piuttosto agitata all'interno della sovrintendenza. Infatti, viene spesso richiesto ai funzionari della sovrintendenza di elaborare anche progetti, quindi impegnare la loro professionalità e il loro tempo in ipotesi e proposte da consegnare poi al provveditorato alle opere pubbliche, il quale realizza materialmente gli interventi. Questa situazione, come è emerso in occasione dell'esame di altri provvedimenti, non è propria soltanto della città di Venezia; a tale proposito, ricordo al ministro la questione della Torre di Pisa che ci ha visto a lungo impegnati in Commissione. Credo che il Parlamento debba farsi carico di chiarire quali debbano essere i rapporti tra Ministero dei lavori pubblici e Ministero per i beni culturali e ambientali in tema di competenze. Ritengo sia questo uno dei punti nodali da affrontare, soprattutto considerando la delicata situazione di Venezia.

Le cifre esposte dal ministro – come è stato detto – si commentano da sole. A parte il fatto che esse sono inserite in un bilancio alquanto insufficiente del Ministero, la situazione è ancor più drammatica se consideriamo – ripeto – la particolarità e delicatezza di una città come Venezia.

Vorrei allora sapere quali provvedimenti il Ministero per i beni culturali intenda assumere e quale sia l'atteggiamento del ministro in sede di Governo su problemi di tal genere. Mi risulta, oltretutto, che a Venezia vi sia una situazione delicata, perché nell'ambito della commissione in cui vengono discussi i provvedimenti per la salvaguardia della città, i rappresentanti periferici del Ministero per i beni culturali e ambientali non esercitano alcuna specifica funzione; in pratica da parte della soprintendenza non vi è alcuna possibilità di compiere istruttorie e sopralluoghi prima che i progetti e le proposte riguardanti beni vincolati vengano discussi, e mi risulta, addirittura, che al soprintendente di Venezia non venga nemmeno inviato l'ordine del giorno dei lavori della Commissione. Ovviamente, in questa situazione il contributo che l'ufficio periferico del Ministero per i beni culturali e ambientali può offrire è assai scarso, proprio a causa delle difficili condizioni in cui è costretto ad operare: gli si richiede di esprimere un parere senza che il soprintendente possa compiere indagini che gli consentano di avanzare proposte sensate. In considerazione di ciò, vorrei acquisire qualche informazione circa il ruolo svolto in commissione dall'organo periferico del Ministero per i beni culturali e ambientali.

ALESSANDRO TESSARI. Signor presidente, limiterò il mio intervento a qualche osservazione particolare, non ritenendo opportuno esprimere valutazioni generali prima che la Commissione abbia completato tutte le audizioni programmate nell'ambito di questa indagine conoscitiva.

Ciò premesso, voglio subito esternare una mia impressione, che, in qualche modo, ritengo faccia da *pendant* alle parole del ministro Facchiano e che considero indicativa del grado di interesse suscitato, in questa sede, dal problema della salvaguardia di Venezia: singolarmente siamo tutti concordi nell'affermare che trattasi di un grande problema di carattere nazionale, se non addirittura in-

ternazionale, ma in Commissione constato che ad occuparsene sono soltanto pochi deputati veneziani o delle zone limitrofe.

Purtroppo, sappiamo che la storia della legislazione speciale per la salvaguardia di Venezia risale a tempi lontani, e sappiamo anche che non è stato fatto ciò che era possibile affinché il piano per la salvaguardia della città decollasse. Ancora oggi, a distanza di molti anni, ci troviamo a constatare ritardi e lungaggini che rischiano di apportare ulteriori frantumazioni e soprattutto di non dare a Venezia ciò che il Parlamento aveva stabilito tramite una specifica legislazione speciale.

Passando alle sue considerazioni, signor ministro, mi permetta di farle osservare che il partito in cui milito non è più grande o più piccolo di quello a cui lei appartiene, per cui so bene che a volte nella ripartizione dei fondi non si tiene conto della competenza funzionale, bensì della rilevanza numerica dei titolari del dicastero, come abbiamo avuto modo di constatare in occasione di tante altre vicende, quali quelle che hanno interessato il Mezzogiorno...

GIANFRANCO ROCELLI. Una sorta di manuale Cencelli !

ALESSANDRO TESSARI. Sì, purtroppo il manuale Cencelli vige anche per Venezia. Se questo è vero, signor ministro, mi consenta di esprimerle una richiesta, e mi perdoni se gliela pongo in modo un po' brutale: credo che tutti siamo disposti ad appoggiare la sua battaglia, ma lei deve aiutarci a combatterla anche in sede di Consiglio dei ministri, perché è inaccettabile che un ministro certamente attivo, dinamico e intraprendente, qual è Prandini, possa avere competenze che certo non possono essere prioritarie del suo Dicastero, soprattutto adesso che sono venute a cadere le due motivazioni che potevano giustificarle, e cioè perché prima il Ministero per i beni culturali non esisteva e poi perché risultava privo di portafoglio. Dunque, ora che sono venute meno queste due circostanze, sarebbe per

lo meno opportuna, una fusione tra i due Dicasteri, di modo che non vi sia un'iniziativa dell'uno senza il consenso dell'altro. Prima ancora di compiere la battaglia culturale per la salvaguardia di Venezia, credo sia necessario portarne avanti un'altra affinché abbia a concretizzarsi la volontà del Parlamento, la quale mira al raggiungimento delle strategie finali e non certo ad assegnare finanziamenti a questo o a quel ministro a seconda dei voti che ha saputo raccogliere.

Credo che il collega Rocelli possa confermare quanto sia importante il ruolo che possono esercitare Venezia, la regione e la provincia veneta, per realizzare un compito che vada al di là della titolarità dei pacchetti di voto e perché anche l'opposizione possa trovarsi d'accordo circa i modi di procedere per conseguire il primario obiettivo di salvare Venezia, un obiettivo che la politica seguita finora rischia di affossare definitivamente. Ritengo, quindi, che la soluzione migliore non sia quella di stornare qualche fondo da un Ministero all'altro, ma di compiere uno sforzo comune non solo all'interno del Governo, ma all'interno dello stesso rapporto che esiste in Parlamento tra maggioranza ed opposizione. Mi rendo conto che tutto ciò richiede l'espressione di una diversa volontà politica, e purtroppo mi rendo anche conto del fatto che il discorso che stiamo portando avanti viene ad inserirsi nell'ambito di un contesto internazionale che certo oggi non è il migliore e a proposito del quale mi sia consentita una digressione. Poiché le scelte attuate in merito alla grave crisi del Golfo - scelte a mio avviso di polizia internazionale - comportano non solo un esborso di vite umane, ma anche di energie e di risorse che potevano essere utilizzate per altri mille obiettivi, mi auguro che al più presto il Parlamento giunga a sollecitare la rapida conclusione di questa tragica pagina della nostra storia. È necessario che le grandi battaglie epocali, e considero tali sia quella per il Golfo sia quella per la salvaguardia di Venezia, si saldino l'una all'altra, senza essere pregiudiziali tra loro.

GIANFRANCO ROCELLI. Anzitutto, desidero chiedere scusa per essere giunto in ritardo e per non aver potuto, quindi, ascoltare l'intervento del ministro per i beni culturali e ambientali. Nel mio intervento, dunque, mi riferirò alle osservazioni formulate dai colleghi, essendo esse l'unica traccia di cui posso avvalermi per ricostruire quanto detto dall'onorevole Facchiano.

In sostanza, da quanto ho ascoltato finora mi è sembrato di capire che si continua a concepire la salvaguardia di Venezia esclusivamente considerando i suoi monumenti, quindi senza considerare una realtà civile ed umana che ugualmente, invece, necessita di essere salvaguardata, come fu giustamente sottolineato allorché, nel 1984, venne emanata la legislazione speciale per la salvaguardia di Venezia. Nei riguardi di quest'ultima, devo candidamente affermare che solo attraversando il Canal Grande si può osservare quale massa di interventi positivi siano stati già realizzati.

Anch'io desidero ringraziare il ministro Facchiano per i suoi interventi, molto spesso non fortunati, nei riguardi di Venezia. Purtroppo, le opere cui si riferisce la competenza del ministro sono relative a ciò che è dentro i contenitori, non al di fuori di essi. Per tale motivo sarebbe utile, a mio avviso, che anche su nostra richiesta il Ministero effettuasse un censimento delle necessità affinché anche noi possiamo essere al corrente, per il prossimo avvenire, dell'entità del fabbisogno complessivo, al fine di avere una disponibilità anche politica per realizzare quanto richiesto.

Uno degli aspetti che va considerato è che i finanziamenti della legge speciale, anche per quanto riguarda il suo Dicastero, signor ministro, non debbono essere ritenuti, né dal Ministero stesso né dal Governo, sostitutivi dei finanziamenti generali. Sono del parere che questo discorso vada posto con estrema attenzione, poiché ritengo che i fondi finora stanziati - anche se, invero, molto esigui in relazione alla disponibilità della legislazione speciale - non siano stati del tutto ag-

giuntivi, ma siano in parte sostitutivi. Pertanto, credo che questo discorso debba essere compreso in tutta la sua complessità anche perché, obiettivamente, se quello di Venezia è un problema di importanza nazionale e mondiale, sotto questo profilo non lo si può considerare, però, alla stregua di altri problemi.

Per quanto concerne gli interventi del Ministero, a mio avviso - mi ricollego a quanto ho detto in premessa - va stabilita l'opportunità di realizzarli anche in funzione della rivitalizzazione socio-economica della città.

Non so se sia compito nostro chiedere al ministro, proprio in rapporto all'ultima ossevazione che ho espresso, la creazione di un istituto che, proprio utilizzando le possibili disposizioni da riferire ai prossimi interventi a livello di legge speciale, si occupi del recupero dei beni culturali anche relativamente alle strutture della conservazione (faccio riferimento alla Marciana) e dell'archivio storico, che sono di estremo valore all'interno di questa realtà e che richiedono, a mio giudizio, un'attenzione molto rilevante da parte del

suo Ministero. E dico ciò non per criticare la posizione che quest'ultimo ha già assunto nei riguardi di tali strutture, ma per sollevare il discorso dell'interesse da parte della città a tale proposito, che è anche un discorso di sostegno della situazione di carattere socio-economico, essendo legate a tali istituzioni molte possibilità di lavoro e di qualificazione del lavoro.

FERDINANDO FACCHIANO, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. Purtroppo sono costretto ad allontanarmi, poiché alle 16 è convocata una riunione del Consiglio dei ministri nel cui ordine del giorno è iscritta anche la ripresentazione del decreto-legge per Venezia. Mi riservo, comunque, di inviare agli Uffici una replica scritta agli interventi che sono stati svolti in questa sede.

PRESIDENTE. La ringrazio ulteriormente, signor ministro. Il seguito dell'indagine è rinviato ad altra seduta.

**La seduta termina alle 16.**